

TUTTI GLI SCENARI POSSIBILI

Fusione, l'Ue taglia le stime
Serve un miliardo in più di capitale

1 La direzione Competizione della Commissione europea, che sta trattando con il governo e le due banche il via libera alla ricapitalizzazione precauzionale di Popolare di Vicenza e Veneto Banca, ha subordinato il disco verde all'operazione da 6,4 miliardi all'iniezione di un miliardo in più di risorse private. Questo avviene dopo che l'Ue ha rivisto il piano industriale della fusione tra le due banche, azzerando i possibili guadagni previsti fino al 2021; e con essi anche il nuovo capitale che si sarebbe dovuto generare

La soluzione Padoan: altri fondi chiesti alle grandi banche

2 La prima via di uscita è quella prospettata ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: si accetta la strada indicata dalla Dg Competition dell'Ue. Ma questo impone al governo, per trovare il capitale necessario, di chiedere alle grandi banche di ricapitalizzare il Fondo Atlante, proprietario delle due venete, e di intervenire con lo Stato. L'alternativa è un intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositanti, dirottando sulle venete i 750 milioni che dovevano andare sulle Casse di Rimini, Cesena e San Miniato

La soluzione con il bail in: pagano azionisti e risparmiatori

3 La situazione di crisi delle due banche può prendere una piega drammatica in due forme, se il piano Padoan non va in porto e con esso la ricapitalizzazione mista pubblica-privata. Da un lato il bail in, ovvero la soluzione posta dalla direttiva europea sulle crisi bancarie. Di fatto impone di coprire le perdite a spese, nell'ordine, prima degli azionisti con l'azzeramento (cosa già avvenuta nelle venete), poi dei detentori di bond subordinati, poi dei senior e infine dei depositi oltre i centomila euro

La via della risoluzione: scure su personale e prestiti

4 Se il bail in salva la banca come entità legale (pur se resta da vedere che clienti conserverebbe), l'altra soluzione drastica prevista è la risoluzione, equivalente alla liquidazione. I rischi sono caricati sui crediti (40 miliardi nelle due venete). Quelli in bonis possono essere ceduti, sperando in un acquirente, insieme agli sportelli: i proventi finanziano la liquidazione. Ma la trattativa sull'acquisizione degli sportelli porta con sé di solito pesanti tagli al personale

La battaglia politica a Bruxelles

Ricorsi ai giudici Ue e «moral suasion»
Cosa stanno facendo gli eurodeputati veneti

VENEZIA «Il governo batte i pugni in Europa» tuona il presidente della Regione Luca Zaia. «La Regione ci aiuti in questa difficile trattativa con l'Europa» invoca il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. «È il momento di fare la voce grossa in Europa» avvertono figure autorevoli dell'impresa e della finanza. Ma i nostri uomini in Europa, e cioè i deputati veneti eletti a Strasburgo nel 2014, possono (e vogliono) giocare un qualche ruolo in questa delicata partita? Come rappresentanti del territorio nel cuore dell'Unione, al di là dei proclami da comizio, si stanno spendendo in questa fase che vede l'Ue incidere sul serio, in modo concretissimo, sui destini del nostro territorio?

«Bisogna essere chiari - dice l'ex ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, eletto con il Pd ora in Art.1-Mdp - dossier come questi passano sopra le nostre teste perché siamo al di fuori del processo legislativo, il confronto è tra la Commissione europea e il singolo governo nazionale, a dialogare sono gli esecutivi. E l'Italia, nella Commissione, può contare sull'Alto rappresentante per gli affari esteri Federica Mogherini, un incarico di grande prestigio, influente, ma che probabilmente può poco quando si parla di banche e libera concorrenza. Noi parlamentari possiamo soltanto dare delle indicazioni, esercitare la nostra moral suasion facendo pressione con le interrogazioni, ma non abbiamo grandi margini per incidere». Siamo quindi andati a vedere quali e quante interrogazioni sono state depositate in questi mesi sul tema e nel portale del parlamento europeo ne abbiamo trovate due soltanto: la prima, firmata dalla leghista Mara Bizzotto, risale a gennaio 2016 («I casi Banca Popolare Vicentina e Veneto Banca: intervento urgente della Commissione»); la seconda, firmata dall'ex forzista, ora fittiano, Remo Sernagiotto, risale al 31 agosto 2016 («Crisi di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza»). Stop.

«Me la ricordo bene quell'interrogazione - racconta Sernagiotto, originario peraltro di Montebelluna - sostanzialmente chiesi come mai la Bce il giorno prima promuoveva Veneto Banca e il giorno successivo la bocciava buttandola a mare... In ogni caso lunedì rientrerò a Strasburgo e riprenderò subito in mano il dossier perché voglio capire da dove salta fuori questo miliardo che la Commissione vorrebbe mettersi i privati. Zaia dice che si devono battere i pugni? Massì, lo conosciamo, la fa sempre facile lui. Come se io gli dicessi: batti i pugni a Roma per l'autonomia! Poi la realtà è sempre un



più complessa». Sembra invece pervasa da un pessimistico disincanto Mara Bizzotto: «Questa partita la giocano in tre: governo italiano, Commissione europea e Bce. A noi non resta che pregare». Ma il parlamento, per giunta presieduto dall'italiano Antonio Tajani, davvero non può nulla? «Può fare delle interrogazioni ed è facile immaginare quanto queste possano preoccupare un commissario... Siamo nelle mani del governo Renzi-Gentiloni, che non pesa nulla a Bruxelles, e questa non è una novità, e che nel caso delle ex popolari venete si sta muovendo con un doppiogiochismo inaccettabile. L'imperativo è salvare le banche o meglio, i risparmiatori, se necessario anche incorrendo in una procedura di infrazione che comunque diventerebbe esecutiva solo tra 4 o 5 anni».

Ha scelto una strada diversa, invece, David Borrelli, eurodeputato del Movimento Cinque Stelle promotore di un'azione legale collettiva davanti alla Corte di giustizia europea dei diritti dell'uomo: «Vogliamo evidenziare le omissioni di chi doveva controllare e garantire la stabilità del sistema, come Bankitalia e Consob - spiega Borrelli - e quelle di chi doveva tutelare i risparmiatori, ovvero lo Stato, e non l'ha fatto. Due sono le violazioni che ipotizziamo sulla base di quanto previsto dalla Convenzione europea dei diritti e delle libertà fondamentali: la violazione del divieto di schiavitù, inteso come privazione della possibilità economica di sostentamento nell'ambito sociale, e la privazione della proprietà privata». Dice Borrelli che all'azione legale, gratuita perché pagata interamente da parlamentari, europarlamentari e consiglieri regionali del M5s veneto, hanno già aderito 3 mila risparmiatori. «Purtroppo - conclude il pentastellato - in un sistema già in profonda crisi come quello bancario europeo, l'Italia è il Paese messo peggio».

Marco Bonet
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zanonato
È un confronto tra la Commissione Ue e il governo nazionale, noi siamo esclusi



Borrelli
Abbiamo allestito un ricorso alla Corte dei diritti dell'Uomo, paga il M5s

Tra gli sportelli delle ex Popolari

L'ansia dei correntisti
«Qui per controllare i nostri conti, ormai viviamo in apnea»

VICENZA «Quarant'anni fa è stato Gheddafi a portarmi via tutto, quando con mio padre ero in Libia. Adesso la seconda batosta me l'ha data la Popolare di Vicenza». Emanuele, ex piccolo imprenditore oggi in pensione, arriva trafelato in bicicletta alla filiale numero 5 di Bpvi a Vicenza. «Questa mattina ho letto di quello che chiede l'Europa. Sono venuto a chiedere in banca, mi devono dare assicurazioni: io qui ho già perso 92mila euro. Mille e cinquecento azioni, adesso sono pezzi di carta senza valore». Le sue preoccupazioni sono quelle di tanti.

Quella di viale Trieste è una filiale importante, lì hanno i conti molti soci e azionisti del capoluogo. L'ex colosso bancario a Vicenza è ancora l'«istituto» della città, qui il ricordo di quando le cedole delle azioni arrivavano regolari ce l'hanno in tanti e non è ancora sbiadito. Ma è un ricordo, appunto: nella mattinata di giovedì, quando i giornali pubblicano i dubbi e la «fumata nera» che da Bruxelles rischia di incagliare la ricapitalizzazione e la fusione con Veneto Banca, c'è più di un correntista che corre a chiedere spiegazioni in filiale. «Ho il conto con Bpvi dal 1970, ho lavorato una vita per ricostruire quello che avevamo perduto in Libia. Ma in questi anni, con le azioni, è stata una delusione enorme - incalza l'ex imprenditore - ho ancora i miei soldi e quelli dei miei figli nel conto, se mi levano pure questi per me va a finire male. Non ne avrò più neanche per mangiare: ora vado dentro e gli chiedo come va. Tanto sono sicuro che la risposta sarà «è tutto a posto»». Mentre sfiduciato l'italo-libico entra nella bussole, dalla filiale esce un sessantenne vicentino. «La verità è che da quando c'è stato il tracollo con Gianni Zonin questa banca non si è più ripresa. E' un'apnea continua e non se ne vede la fine» commenta allargando le braccia.

«Può scrivere che non sono tanto preoccupato per il conto, non vado altrove - precisa - in fondo lì ho solo

20mila euro. Però ne ho oltre centomila in obbligazioni, quello mi dà parecchio da pensare». Correntista dagli anni '80, il vicentino racconta la crescente delusione dell'ultimo triennio. «Siamo stati toccati anche noi, mia sorella era dipendente della banca e una decina di anni fa ha dovuto comprare pure lei un pacchetto di azioni da 15mila euro. Una scelta di fatto obbligata - dice il sessantenne con una smorfia - era quando hanno iniziato i grandi aumenti di capitale. Io per fortuna ne sono rimasto fuori: pur da profano mi sono sempre chiesto che senso avessero delle azioni non negoziabili». In fondo è tutta una questione di soldi. Chi non ne ha molti si sente al sicuro: «Se mi fido? Non ho capitali investiti, nel conto corrente entra solo il mio stipendio - sorride Debora, quarantenne vicentina - sarei molto più preoccupata se avessi Bot o azioni. Ma io ho il conto qui da vent'anni, da quando ho iniziato a lavorare. Penso di rimanere: so quali sono le mie spese, cosa entra e cosa esce, controllo spesso». Marilisa - ottant'anni ben portati, correntista in una filiale della provincia - entrando in banca ha un'aria che promette tempesta. Spende solo due parole per descrivere la sua situazione: «Sì sì, il conto lo tengo. Tanto, i soldi sono già sfumati: mio marito aveva investito la sua liquidazione nelle azioni della Popolare. Siamo in causa con un'associazione di consumatori».

L'unica che accetta di rendere pubblico il vero nome, forse non a caso, non è né vicentina né italiana. «Io con la Popolare ho solo una carta prepagata - spiega Slavica Milovanovic - ho sentito che ci sono dei problemi, ma in fondo non penso ci sia da preoccuparsi fin che metto dentro pochi soldi». Mentre parla esce Emanuele, il pensionato italo-libico. Ripete quanto ha sentito allo sportello: «Mi hanno detto "aspettiamo", che è "inutile agitarsi". Speriamo bene...».

Andrea Alba
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libico
Quaranta anni fa fu Gheddafi a portarmi via tutto, ora è la mia banca



Marilisa
Mio marito aveva investito la liquidazione e nella Popolare, abbiamo già perso tutto